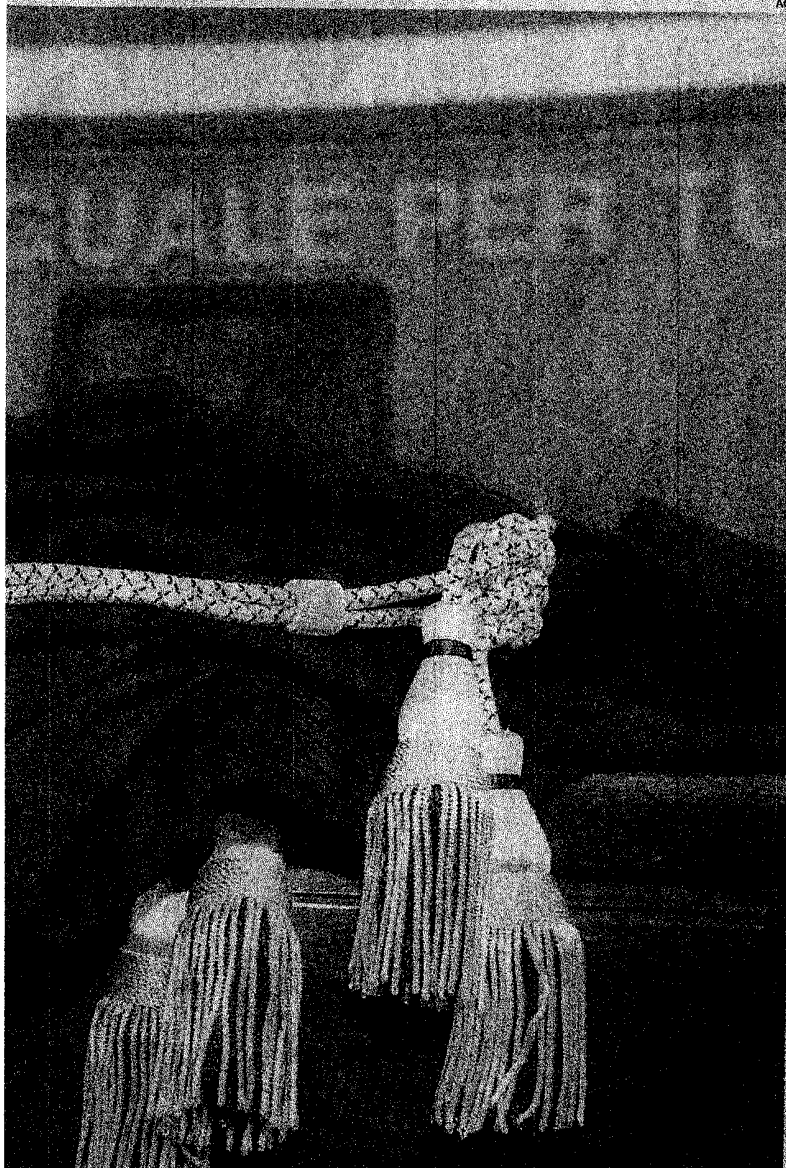


Il trojan

IL VIRUS-SPIA

Il famoso trojan inoculato dalla procura di Perugia nel cellulare di Luca Palamara registra l'incontro all'Hotel Champagne



AGF

ra in una rosa di nove candidati, uno solo propriamente interno, Maurizio Romanelli, a capo del pool di magistrati anticorruzione e con esperienza di antiterrorismo e antimafia. Altri tre candidati conoscono per pregresso servizio i corridoi dell'ufficio giudiziario più famoso d'Italia: Luigi Orsi, oggi sostituto procuratore generale in Cassazione, il procuratore di Cremona Roberto Pellicano e il procuratore di Como Nicola Piacente. Gli esterni sono il procuratore di Bologna Giuseppe Amato, il procuratore generale di Firenze Marcello Viola, tornato in corsa per Roma dopo gli annullamenti Tar Consiglio di Stato della nomina di Prestipino, il procuratore di La Spezia Antonio Patrono, oltre al procuratore di Pordenone Raffaele Tito e al procuratore aggiunto di Torino Cesare Parodi.

LO SCANDALO NOMINE

Dall'Hotel Champagne all'esplosione del sistema Palamara

Ma il primo sassolino destinato a far deragliare il sistema era stato lanciato un paio di anni prima, quando nell'ambito di un'indagine rubricata come corruzione per la nomina (poi mai avvenuta) di Giancarlo Longo a capo della Procura di Gela - con i presunti buoni uffici di Piero Amara, figura ricorrente come si nota in queste dinamiche - il famo-

COSÌ ERA IL SISTEMA

Gli uffici direttivi assegnati in base all'appartenenza

Quello che rivela Palamara, disegnando per sé il ruolo anche autogratificante di evolucionista del sistema, ma non certo d'inventore, è uno scenario molto politico della gestione del potere (cioè delle nomine) dentro le organizzazioni della magistratura, a cominciare dal Csm. Nulla di nuovo per chi segue e conosce da anni i delicati meccanismi della realpolitik in toga, ma rivelazioni scioccanti per quell'opinione pubblica che per lustri aveva visto nella magistratura testimoni adamantini delle regole, anche delle proprie soprattutto delle proprie.

Invece l'ambizione e l'ebbrezza da potere, come lui stesso confesserà, di un figlio d'arte (il padre magistrato scomparve prematuramente alla fine degli anni '80) e la sua rovinosa caduta mettono in piazza, in senso letterale, l'inconfessabile regia che pone l'appartenenza davanti alla competenza e quasi sempre davanti al merito. Un sistema che alla fine ragiona e si muove esattamente come la politica, in cui le alleanze in sede di voto (il Plenum del Csm che sovrintende, per diritto costituzionale, a ogni mutamento di funzioni e di carriera dei magistrati) determinano le sorti di grandi e piccoli uffici (Procura) e di grandi e piccoli tribunali. La parabola di Palamara è scolpita nella

I protagonisti



Cosimo Ferri
Deputato Pd, il leader storico di Magistratura indipendente, dal 2013 in politica ed ex sottosegretario, partecipa anche lui all'incontro all'Hotel Champagne per la partita della successione di Pignatone alla Procura di Roma



Paolo Storari
Procura di Milano. Il Csm ha di recente respinto la proposta di trasferimento per incompatibilità ambientale. Avrebbe chiesto a Piercamillo Davigo un parere sulla vicenda legata ai verbali «Ungheria»



portata calunnatoria di Ar-
dinate nel proces-
Il arresti senza però
bera dei suoi vertici.
ulata ma ancora una
ta dalla Procura, che
appello alla senten-
to dall'aggiunto Fa-
torna a indicare l'ex
come testimone del
i. De Pasquale, nel
e indagato alla Pro-
ompetente sulle to-
er occultamento di
suo capo Francesco
o per il presunto ri-
ere l'inchiesta (e gli
ebbia loggia Un-
re, e a termometro
incandescente, an-
e davanti al Csm con
trasferimento per
ambientale, proce-
leva una inusuale
a suo sostegno di 59
m di Milano e di un
magistrati, non so-
flinese. Sullo sfon-
ualità ormai vicina
à, si agita lo spettro
per due volte a di-
zia a due giornalisti
Il dei verbali degli
amara in cui si pen-
Ungheria. Nell'in-
rativa sul presunto
presto un'altra fi-
magistratura mila-
amillo Davigo che
e prima del recente
aveva assunto un
l'Anm prima e nel
ra stato informato

GLI EVENTI



CASO PALAMARA

La radiazione e il processo per corruzione

Luca Palamara è stato indagato quale sostituto procuratore a Roma ed esponente di spicco dell'Associazione nazionale magistrati e successivamente quale componente del Csm, per fatti contestati dal 2013 al febbraio 2018. L'obiettivo di Palamara era, secondo i giudici, «condizionare in modo occulto l'attività del Csm», pilotando le nomine dei procuratori di Roma



e di Perugia. Le Sezioni unite della Cassazione hanno recentemente respinto il suo ricorso contro la radiazione già confermata dal Consiglio di Stato. Luca Palamara è stato rinviato a giudizio per corruzione a Perugia.

Toghe pulite. Lo scandalo che ha investito il Csm attorno ai giochi di potere e alle nomine

Luca Palamara. Le Sezioni unite hanno respinto il ricorso presentato dall'ex presidente di Anm contro la sua radiazione

ta come corruzione per la nomina (poi mai avvenuta) di Giancarlo Longo a capo della Procura di Gela - con i presunti buoni uffici di Piero Amara, figura ricorrente come si nota in queste dinamiche - il famoso trojan inoculato dalla procura di Perugia nel cellulare di Luca Palamara registra l'incontro all'Hotel Champagne. Qui l'8 maggio 2019 cinque magistrati del Csm si stanno incontrando poco prima di mezzanotte con Luca Palamara, con Cosimo Ferri (leader storico della corrente sindacale di Magistratura indipendente, dal 2013 distaccato in politica, prima sottosegretario alla giustizia in tre Governi successivi, poi deputato del Pd in quota renziana) e soprattutto con Luca Lotti, deputato Pd lui pure ma soprattutto braccio destro dell'ex premier Renzi. Oggetto dell'inusuale meeting, tenuto in una saletta riservata, la scelta del nuovo procuratore della Repubblica di Roma destinato a subentrare a Giuseppe Pignatone, giunto al pensionamento. L'accordo, come annota diligente la polizia giudiziaria in sala ascolto, va su Marcello Viola già procuratore generale a Firenze e considerato adatto alla poltrona, soprattutto gradito a quello che all'epoca veniva definito il giglio magico.

I riscontri alla scelta della posizione "che vale due ministri della giustizia", scelta avvenuta in ambito e luoghi per nulla ortodossi, arrivano esattamente due settimane più tardi: il 23 maggio la Commissione incarichi direttivi del Consiglio superiore della magistratura va esattamente su Viola, con quattro voti su sei. Passa una settimana e, ben prima che il plenum deliberi la nomina, rendendola effettiva, all'alba del 30 maggio la polizia giudiziaria si presenta a casa di quello che da almeno quattro anni era l'ago della bilancia degli equilibri del sistema. Con la perquisizione dell'abitazione di Palamara la procura di Perugia mette le mani sul suo cellulare, già clonato

tende, per diritto costituzionale, a ogni mutamento di funzioni e di carriera dei magistrati) determinano le sorti di grandi e piccoli uffici (Procura) e di grandi e piccoli tribunali. La parabola di Palamara è scolpita nella sua autobiografia intervista, dove confessa che già nel 2015 si era reso conto che era «ora di ribaltare il tavolo e di liberarsi del massimalismo



IMMAGINECONOMICA

giustizialista», forma letteraria per indicare il cambio di alleanze della componente di cui era leader (Unità per la Costituzione), migrando da Md-Area (sinistra storica) ai conservatori di Magistratura indipendente, corrente di fatto rifondata da Cosimo Ferri nei primi anni 2000. Da lì scaturisce nel 2015 il nuovo vertice del tribunale di Roma (ribaltone) e poi la doppia nomina dei vertici della Cassazione nel 2017 in cui Riccardo Fuzio (archiviato a Perugia giusto un mese fa nel filone Palamara) supera il candidato Giovanni Salvi (fratello del parlamentare Cesare, sostenuto dal vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini) come procuratore generale e Giovanni Mammone diventa Primo presidente. Una doppietta che gli costerà cara, ricostruisce oggi Palamara tra biografia e rancori, perché segnerà l'inizio dei messaggi trasversali di potenti colleghi («sappiamo che hai l'amante») e l'avvio della terra bruciata nei suoi confronti con l'arresto dell'amico imprenditore Fabrizio Centofanti, che ha patteggiato il mese scorso, sempre a Perugia.

Piazzale Clodio. Il Palazzo di giustizia di Roma

ambientale. Avrebbe chiesto a Piercamillo Davigo un parere sulla vicenda legata ai verbali «Ungheria»



Piercamillo Davigo
Ex magistrato. Figura storica della magistratura milanese e non solo, membro del pool Mani pulite. È finito nella vicenda del passaggio di mano dei verbali degli interrogatori di Piero Amara in merito alla loggia «Ungheria»



Piero Amara
Avvocato, con incarichi professionali nella galassia Eni. Sulle sue dichiarazioni in merito alla loggia «Ungheria» si determina lo scontro tra il pm Storari, che voleva procedere a formali iscrizioni, e i capi dell'ufficio. Da qui il contatto poi tra Storari e Davigo



Vincenzo Armanna
Ex dipendente dell'Eni,

) sulla nebbiosa loggia Ungheria, e a termometro di temperatura incandescente, anzi finisce davanti al Csm con posta di trasferimento per conflittualità ambientale, procedura che solleva una inusuale firma a suo sostegno di 59 pm di Milano e di un centinaio di magistrati, non soltanto milanesi. Sullo sfondo di conflittualità ormai vicina a una crisi, si agita lo spettro di una che per due volte a due mesi invia a due giornalisti informali dei verbali degli

Storari in cui si pen- loggia Ungheria. Nell' amministrativa sul presunto impare presto un'altra figura della magistratura milanese, Piercamillo Davigo che in anni, e prima del recente intervento, aveva assunto un ruolo che nell'Anm prima e nel Davigo era stato informato i Ungheria da Storari in che gli aveva chiesto un imbarazzante impasse. Il nonimo dei verbali Amara sembrerebbe poi essere l'ex Davigo al Csm che, a suo plot poco meno che ro- sarebbe in rapporti con un imprenditore in-ambito del sistema Palazzo Centofanti) e stretto redesimo magistrato oggi agosto scorso, in ogni caso respinto la richiesta di nto e di modifica di fun- co di Storari,

SSIONE corsa per l'ufficio mbrosiano

enario di conflittualità
io, il Csm dovrà a breve
iovi vertici della Procu-

attività del Csm», pilotando le
nomine dei procuratori di Roma



IMMAGINE ECONOMICA

e di Perugia. Le Sezioni unite della Cassazione hanno recentemente respinto il suo ricorso contro la radiazione già confermata dal Consiglio di Stato. Luca Palamara è stato rinviato a giudizio per corruzione a Perugia.

Luca Palamara.
Le Sezioni unite hanno respinto il ricorso presentato dall'ex presidente di Anm contro la sua radiazione

CASO AMARA I ritardi dell'inchiesta sulla loggia Ungheria

L'inchiesta di Brescia sul presunto ritardo dell'apertura dell'indagine nata dalle dichiarazioni di Piero Amara, ex legale esterno dell'Eni, sulla presunta «loggia Ungheria», associazione segreta capace di influire sulle nomine pubbliche, composta da magistrati, alti funzionari e avvocati. Il reato contestato è l'omissione d'atti d'ufficio. L'apertura del fascicolo, anche nei confronti del capo della procura di Milano, è un atto dovuto in seguito alla denuncia del sostituto Paolo Storari, a sua volta indagato dalla magistratura bresciana per rivelazione di segreto d'ufficio per aver trasmesso i verbali a Piercamillo Davigo.

uo, come annota diligente la polizia giudiziaria in sala ascolto, va su Marcello Viola già procuratore generale a Firenze e considerato adatto alla poltrona, soprattutto gradito a quello che all'epoca veniva definito il giglio magico.

I riscontri alla scelta della posizione «che vale due ministri della giustizia», scelta avvenuta in ambito e luoghi per nulla ortodossi, arrivano esattamente due settimane più tardi: il 23 maggio la Commissione incarichi direttivi del Consiglio superiore della magistratura va esattamente su Viola, con quattro voti su sei. Passa una settimana e, ben prima che il plenum deliberi la nomina, rendendola effettiva, all'alba del 30 maggio la polizia giudiziaria si presenta a casa di quello che da almeno quattro anni era l'ago della bilancia degli equilibri del sistema. Con la perquisizione dell'abitazione di Palamara la procura di Perugia mette le mani sul suo cellulare, già clonato dagli inquirenti dopo vari tentativi andati a vuoto, e soprattutto sulle chilometriche chat che affondano in anni addietro (sono state trascritte 60 mila pagine di atti giudiziari) e che aprono scenari in certo senso definitivi sulle logiche ormai unanimemente accettate nella costellazione in cui giustizia e politicasi incontrano, e spesso si confondono in un gioco di specchi.

Mentre l'inchiesta su Palamara (corruzione) finisce di fatto qui - e culmina con la richiesta di rinvio a giudizio avallata dal Gup di Perugia il 22 luglio scorso - si apre invece il capitolo dei veleni in retrospettiva, anche perché nelle more del processo e nelle more dei giudizi amministrativi sulla sua posizione professionale (terminati con l'espulsione dall'Anm prima e con la destituzione dalla magistratura poi, diventata definitiva la scorsa settimana via Cassazione) Palamara ha aperto il libro dei ricordi nel libro intervista di Alessandro Sallusti sul Sistema, appunto.

per la Costituzione), migrando da Md-Area (sinistra storica) ai conservatori di Magistratura indipendente, corrente di fatto rifondata da Cosimo Ferri nei primi anni 2000. Da lì scaturisce nel 2015 il nuovo vertice del tribunale di Roma (ribaltone) e poi la doppia nomina dei vertici della Cassazione nel 2017 in cui Riccardo Fuzio (archiviato a Perugia giusto un mese fa nel filone Palamara) supera il candidato Giovanni Salvi (fratello del parlamentare Cesare, sostenuto dal vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini) come procuratore generale e Giovanni Mammone diventa Primo presidente. Una doppietta che gli costerà cara, ricostruisce oggi Palamara tra biografie e rancori, perché segnò l'inizio dei messaggi trasversali di potenti colleghi («sappiamo che hai l'amante») e l'avvio della terra bruciata nei suoi confronti con l'arresto dell'amico imprenditore Fabrizio Centofanti, che ha patteggiato il mese scorso, sempre a Perugia.

Fino ad arrivare giusto tre anni fa alla elezione dell'attuale vicepresidente laico del Csm, David Ermini, avvocato fiorentino e parlamentare del Pd sostenuto dall'accoppiata Palamara-Ferri, gradito a Lotti, considerato in quel momento un baluardo all'avanzata grillina e che a parità di voti la spunterà sul candidato 5S Alberto Benedetti solo per anzianità. Il punto più alto della parabola del più giovane presidente dell'Anm - carica che Palamara raggiunse prima dei 40 anni - ma anche l'inizio della sua fine. Tra rancori, appunto, retroscena e rivelazioni capaci quantomeno di insinuare un legittimo dubbio nell'opinione pubblica sulla sobrietà dell'utilizzo di un potere che è scolpito, guarentigie comprese, nella Carta costituzionale.

Resta da comprendere come questa deriva sia stata possibile, se poteva essere evitata e soprattutto se si riuscirà a evitarla in futuro. E soprattutto come finirà la resa dei conti ancora in atto.

IL RECORD
Palamara è stato il più giovane presidente Anm, nomina raggiunta prima dei 40

Piero Amara

Avvocato, con incarichi professionali nella galassia Eni. Sulle sue dichiarazioni merito alla loggia «Ungheria» si determina lo scontro tra pm Storari, che voleva procedere a formali iscrizioni e i capi dell'ufficio. Da qui il contatto poi tra Storari e Davigo



Vincenzo Armano

Ex dipendente dell'Eni, dichiarante-testimone nelle inchieste di Milano contro la multinazionale. Il pm Storari, convinto della portata calunniosa di una serie di dichiarazioni incardinate nel processo Eni, ne chiede l'arresto senza ottenere il via libera dei suoi vertici



Francesco Prete

Procuratore della Repubblica di Brescia. Già pm a Milano (1991-2008), con un passaggio in Dda) e già procuratore capo a Velletri, dal 2019 è a capo della procura bresciana che indaga per competenza sui magistrati del distretto milanese